

Nicola, parliamo subito del tuo ultimo album, «Changes». Vi si ascolta un notevole cambiamento rispetto alle tue precedenti composizioni. Cosa è successo?

Alla parola cambiamento potrei accostare anche le parole «crescita» e «sviluppo». In un certo senso mi sento più maturo rispetto ai miei lavori precedenti da leader, soprattutto per quanto riguarda la scrittura e l'approccio alla musica. **Presti particolare attenzione alla linea melodica e un po' meno, rispetto al passato, a quella ritmica. Hai fatto riferimento a qualche gruppo storico?**

No, nessun jazzista in particolare. Credo sia solo il risultato di quello che penso mi rappresenti da un po' di tempo a questa parte: un mix tra jazz (il *Great American Songbook*) e la ricca tradizione dei cantautori italiani come per esempio Luigi Tenco, al quale ho dedicato l'ultimo brano del cd, appunto *Luigi*.

I brani sono stati scritti in una successione temporale unica o diluita nel corso del tempo? Sette su undici li ho scritti durante il primo lockdown.

Per quanto riguarda i testi di Olivia Trummer, la musica l'hai composta sulla scorta delle liriche o viceversa?

Prima la musica, che poi ho sottoposto a Olivia la quale si è adoperata, con un risultato meraviglioso per quanto mi riguarda, a scrivere i quattro testi presenti nel disco.

Ci sono riflessioni provocate dalla situazione determinatasi a causa della pandemia?

Nulla in particolare, se non il fatto che essendo stati lette-

troviamo Olivia Trummer e Gabriele Mirabassi. Ci parleresti di loro e perché li hai voluti al tuo fianco? Ho fatto i primi concerti con Luca più di quindici anni fa, quando mi chiamò per la prima volta Enrico Pieranunzi nel suo trio (dove Luca suonava già da tempo). Con Gabriele ci siamo incontrati sul palco e, subito dopo, in studio grazie alla pianista Stefania Tallini, intorno al 2007-2008. C'è stata subito sintonia musicale e umana tra di noi. Ho voluto consolidare questo rapporto chiamandolo per questo progetto facendogli interpretare, questa volta, la mia musica. Ovviamente la sua resa è stata proprio quella che mi aspettavo: spettacolare! Olivia per me è l'ultima arrivata (in ordine cronologico) ma è la persona alla quale sono più legato, perché oltre alla musica, da quasi cinque anni, condividiamo anche la quotidianità delle nostre vite. Sono tre musicisti dalla innata musicalità, oltre a essere umanamente straordinari. Inoltre hanno un approccio alla musica non facile da trovare. Insomma, tutte le qualità migliori che per me un musicista possa avere.

Quale strumento (o strumenti) hai utilizzato per comporre?

Uso il pianoforte, anche se non mi reputo assolutamente un pianista! L'ho studiato in passato e continuo a studiarlo senza alcuna pretesa, se non quella di riuscire a tirar fuori la musica che sento dentro. Quando non ci riesco corro di nuovo a studiare, provando a capire cosa mi manca. Quel che cerco sempre di fare è sfruttare al massimo la mia sensibilità e musicalità e seguire il mio istinto. Normalmente, quando scrivo un brano, ho abbastanza chiaro nella mente

HO RESO LA MIA PASSIONE, LA MUSICA – CHE SPESSO E PURTROPPO IN ITALIA VIENE CONSIDERATA UN HOBBY – IL MESTIERE CHE AVEVO SEMPRE DESIDERATO FARE

ralmente chiusi in casa mi sono seduto a riflettere su cosa potessi produrre in quel momento di stallo. In realtà l'idea era dentro di me già da tanto ma, purtroppo e/o meno male, con i concerti, lo studio e i viaggi si ha sempre poco tempo per riflettere con sé stessi su cosa veramente si ha intenzione di fare.

Molti tuoi colleghi si sono cimentati nello streaming e in altre attività social. Lo hai fatto anche tu?

Soprattutto nel primo lockdown ho avuto qualche richiesta e diverse occasioni, ma mi sono rifiutato; non ho ritenuto, in quel periodo così particolare, che fosse una cosa importante e necessaria. Ho approfittato per godermi al massimo la mia famiglia e coltivare le amicizie più strette (ovviamente non dal vivo). Solo a giugno 2020 ho fatto un *live streaming* dal quale è poi nato il disco «WE4» di Fabrizio Bosso.

A proposito di pandemia, come hai vissuto questo periodo?

Se non fosse per la pandemia stessa ti risponderi: «benissimo!» Il primo lockdown l'ho passato a casa dei miei in Abruzzo. Non stavo con loro per più di dieci giorni dal 1999! È stato molto bello, ho riscoperto tante cose bellissime e tanti valori che spesso per la fretta, per la frenesia di lavorare il più possibile, per la famosa frase «tanto c'è tempo», tendiamo a sottovalutare. Solo poi quando sarà troppo tardi ci accorgiamo di quello che avremmo potuto e dovuto goderci un po' di più.

Veniamo ai tuoi compagni di viaggio. Con Luca Bulgarelli c'è già una collaborazione consolidata. Poi

lo sviluppo strutturale e il ruolo degli altri strumenti, ma non del mio. Infatti, quando ci troviamo a provarlo, sono spesso in difficoltà sul cosa fare con la batteria. Probabilmente il mio strumento è l'ultimo al quale penso, anzi secondo me non ci penso proprio!

C'è un brano, in particolare, al quale ti senti legato o che ti rappresenta in maggior misura?

Sì, sono due e sono entrambe ballad. *Love Is A Never Ending Story*, perché insieme al meraviglioso testo scritto da Olivia è quello che si avvicina maggiormente a uno standard jazz della tradizione americana e *Luigi*, perché è quello che per me più degli altri brani rappresenta la liricità della canzone italiana.

Sei avvezzo a seguire la musica degli altri come accompagnatore. Che effetto ti fa ascoltare altri musicisti che suonano le tue composizioni?

È stupendo, mi piace tantissimo. Appena sarò veramente in grado di poterlo fare credo che realizzerò un disco senza batteria, o comunque non suonata da me.

Hai voluto produrre personalmente questo disco. Una scelta voluta o dovuta?

Voluta, ma in realtà non sono completamente solo, anzi reputo che avere una distribuzione come Warner non sia cosa da poco; e avere vicino Giovanna Mascetti (Flying Spark Management) è molto prezioso per me.

Cosa non deve mai mancare nella tua musica?

Preferibilmente una melodia che si possa ricordare, cantare, accennare, dopo averla ascoltata.

Nicola, quali sono stati i momenti che reputi fonda-



mentali nella tua carriera artistica?

L'inizio di tutto, l'aver avuto un papà e una famiglia che sono sempre stati dalla mia parte.

Quando è sbocciato il tuo amore per la batteria?

A cinque anni: mio papà ne aveva una «buttata» in un angolo del salotto. Non mi ha mai detto di andare a provarla, ho fatto tutto io e, quando lui ha capito che poteva esserci qualcosa in più di una semplice curiosità, si è fatto in quattro per trovarmi un insegnante con la I maiuscola (Alberto Biondi, che ringrazio tuttora) e darmi tutto quello che poteva per farmi continuare questa magnifica storia che continuo a vivere anche oggi e che spero non finisca mai.

Che musica ascolti in questo periodo?

Ascolto di tutto, in continuazione. Ovviamente molto jazz senza nessuna etichetta (dal tradizionale al bop al *free*). Tanta musica italiana, soprattutto quella del passato (oggi sono poche le canzoni che suscitano in me emozioni). Ascolto tutto ciò che mi dia qualcosa in più della bravura dei singoli musicisti. Mi rimprovero sempre il fatto di non ascoltare abbastanza la musica classica, ma sto cercando di rimediare.

Se tu ne avessi potere e facoltà, cosa cambieresti nel sistema politico-economico della musica in Italia?

Dunque, cambierei l'importanza, l'attenzione che si dà al nostro settore e anche un po' in generale alla cultura in Italia, perché purtroppo è molto bassa. La nostra è una categoria quasi fantasma. Durante la pandemia sembra che volesse e dovesse cambiare qualcosa, ma adesso



CRESCITA E SVILUPPO

«Questo disco è il risultato di ciò che penso mi rappresenti da un po' di tempo a questa parte: un mix tra il jazz (il *Great American Songbook*) e la ricca tradizione dei cantautori italiani, come per esempio Luigi Tenco».

l'impressione è che tutto stia ricominciando esattamente come prima. Comunque io ci spero ancora.

Ti è mai venuto in mente di lasciare l'Italia?

Sì, diverse volte, ma senza prendermi mai troppo sul serio, probabilmente per fuggire da qualche delusione (musicale/territoriale) momentanea. In maniera invece abbastanza forte quando avevo diciannove anni, prima di trasferirmi da Altino, il mio paese in Abruzzo, a Roma, ma purtroppo non avevo la possibilità economica per sostenere una scelta del genere e la mia famiglia stava facendo già tantissimo per me, non potevo chiedere anche questo. Inoltre andando via dall'Italia avrei dato un ulteriore dispiacere alla mia mamma. Sono contento delle mie scelte.

Cosa è scritto nell'agenda di Nicola Angelucci?

Per fortuna è abbastanza piena. Concerti, registrazioni, un po' di insegnamento. Però questa volta nell'agenda, dopo tutto quello che abbiamo vissuto e spero imparato dalla pandemia, sto bloccando diversi giorni/periodi per me, per la mia vita privata e per la mia famiglia.

E cosa è scritto nel tuo diario segreto?

Ho reso la mia passione, la musica – che spesso e purtroppo in Italia viene considerata un hobby – il mestiere che ho sempre desiderato fare. Mi sento molto fortunato e ringrazio Dio ogni giorno che passa e ogni volta che salgo e scendo dal palco. Continuerò a fare musica con tutta l'onestà possibile e con tutto me stesso! Il mio diario segreto (che tanto segreto poi non è) è composto da una sola pagina perché non c'è tanto altro da dire... **J**